l'Unità

Quotidiano

Data 24-05-2013
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il commento

Il balletto infinito dei contratti a termine

Luigi Mariucci

SUL TEMA DELLA FLESSIBILITÀ DEL LAVORO «IN ENTRATA», CHE MEGLIO SAREBBE CHIAMARE DISCIPLINA DELLE ASSUNZIONI, da più di un decennio si sta svolgendo un balletto surreale. Esemplare è la vicenda dei contratti a termine, la forma principale attraverso cui si è diffusa la precarizzazione del lavoro: ammessi nei casi previsti dalla legge e dai contratti collettivi a fine anni 90, liberalizzati dal governo Berlusconi bis nel 2001, ricondotti nel 2007 ad alcuni limiti specie di ordine temporale (con divieto di reiterazione oltre i 36 mesi, salvo specifiche deroghe), quindi di nuovo liberalizzati dal governo Berlusconi ter, infine soggetti ad una tortuosa disciplina nel 2012 dalla legge Fornero.

Tale ultimo intervento si può riassumere così: i contratti a termine sono ammessi senza specificazione del motivo per il primo anno, ma vengono ricondotti ad una causa nel periodo successivo, si prevede l'allungamento dell'intervallo temporale tra un rinnovo e l'altro in caso di reiterazione, entro il limite massime di 36 mesi però derogabile mediante contratti collettivi, infine si introduce un contributo addizionale dell'1,4%, tuttavia poi rinviato ad anni successivi. Un vero ginepraio, come si vede, destinato ad accrescere l'incertezza di operatori, lavoratori e imprese, tanto più in una fase di recessione a depressione della domanda. Effetti sull'occupazione ovviamente nessuno, dato che la disoccupazione, specie giovanile, continua a crescere nonostante le conclamate modifiche della disciplina dei licenziamenti di cui all'art.18 dello statuto. Evidentemente le cause della crisi stanno altrove, e non nelle pure malfatte norme sul lavoro.

Non paghi, tuttavia ora si sollecitano ulteriori modifiche, tra mini-manutenzione e più ambiziosi disegni. Il governo pare intenda limitarsi ad allungare il periodo di intervallo tra una assunzione a termine e il successivo rinnovo, ma non manca chi si spinge più oltre, proponendo di abolire del tutto la necessità di una motivazione oggettiva e la limitazione temporale in caso di reiterazione, senza farsi mancare naturalmente le più svariate ipotesi di modifica in chiave permissiva delle innumerevoli figure precarie, dai cococo al lavoro in voucher alla associazione in partecipazione.

Quanto ci vorrà a capire che la continua produzione di normative successive, contraddittorie e farraginose, non fa che produrre danni e complicare ulteriormente il già esausto funzionamento del mercato del lavoro, e che in tema occorrono alcuni limiti oggettivi e poche ma chiare regole, e soprattutto ragionevolmente durevoli. Salvo naturalmente perseguire la già fallimentare linea liberista, che tende a ridurre conclusivamente il lavoro a merce, con buona pace dell'art.1 della Costituzione, come fa chi da ipotetico candidato alla segreteria del Pd già si dichiara disposto a scambiare l'indennità di disoccupazione (ribattezzata con il nobile termine di reddito di cittadinanza) con la libertà di licenziamento.

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.